

Intervista. In esclusiva, alla vigilia del suo arrivo a Bolzano e a ridosso delle elezioni, l'artista si racconta

# I Pensieri arrabbiati di Gaber

di FABIO ZAMBONI

BOLZANO — Giorgio Gaber a Bolzano: qualcosa di più di una semplice tappa del suo annuale tour nei teatri italiani. Prima, quattordici anni or sono, settimane di roventi polemiche politiche intorno ai suoi «Anni affollati», spettacolo giudicato oltraggioso dai notabili democristiani dell'epoca; quindi, nel '94, il bagno di folla, con sei serate da tutto-esaurito alla Haus der Kultur. Con l'artista a dire, e a ribadire oggi, che il ritorno quassù «lo sento più come una rimpatriata che come un ritorno, quasi come salire su un ring, con un pubblico italiano orgoglioso di ospitare uno di loro».

Anche di questo si parla con Giorgio Gaber alla vigilia del suo arrivo a Bolzano nella stagione dello Stabile. Lui parla al telefono dalla sua stanza d'albergo a Ravenna, dove fa tappa il suo «E pensare che c'era il pensiero», lo spettacolo che ha mandato in archivio il glorioso e antologico «Teatro canzone» e che in autunno ha inaugurato la stagione di

Trento.

Ma ci saranno anche «pensieri» inediti, suscitati dagli avvenimenti più recenti?

«Certo. Lo spettacolo è profondamente cambiato rispetto a quello della passata stagione, e un poco anche rispetto agli ultimi mesi. Non tanto come aggiornamento della cronaca a cui i pensieri s'ispirano, quanto come specchio di uno stato d'animo personale che è in continuo cambiamento».

Leggendo i testi del «Teatro canzone» e quelli del nuovo spettacolo, si ha la sensazione che ci sia più ironia e meno rabbia.

«Una sensazione che probabilmente si dissolve quando il testo approda al palcoscenico e si carica di una forza diversa: la differenza vera è che questo è uno spettacolo "d' intervento", che affronta quello che siamo oggi. E allora direi che c'è più rabbia polemica qui, nella disperazione individuale che nasce dalle sensazioni di un momento. Questa rabbia confluisce poi dentro canzoni più esistenziali che politiche, parlando

della mancanza di pensieri più che della forza polemica di pensieri "contro"».

È quel «Dio bambino» varato nel '93 e poi subito ritirato dalla circolazione?

«Eh sì, ebbe vita breve come del resto avevamo previsto: restò su a Milano per un mese e mezzo e poi basta. Ma io e Luporini dovremo riprenderlo, prima o poi. Ritornammo infatti alla forma del teatro-canzone perché non ci sembrava il momento di ritornare al teatro-teatro, di rinunciare alle canzoni come avevamo già fatto con «Il Grigio» nell'88».

A proposito di Luporini: non ha mai avuto la tentazione di liberarsene, come Battisti di Mogol, o comunque di rischiare qualcosa da solo?

«Ma no, il nostro è un lavoro a quattro mani, non è separabile come la musica di Battisti dai testi di Mogol. E comunque ragionando e scrivendo in due la visione diventa quasi comunitaria, i fatti trascendono il personale per diventare fatti individuali nel senso dell'individuo, di qualunque individuo».

A proposito di canzoni e di tentazioni. Ha visto Sanremo? E non ha mai la tentazione di esserci, di fare un disco come quelli di una volta?

«Non l'ho visto perché andavo in scena tutte le sere. Esserci? No, non mi interessa più, ho smesso da tanti anni di fare canzoni-canzone. La mia canzone è teatrale. È un modo diverso di avvicinarsi al tipo di strumento artistico, non è una questione di qualità nel senso che ritengo le mie più profonde delle canzonette. Assolutamente no. Ma ci sono due tipi di canzone come ci sono due tipi di cinema: quello di Bergman e quello di Schwarzenegger. Entrambi si possono fare bene o male, ma restano due cose diverse».

Ora porta in giro i suoi «Pensieri» a ridosso delle elezioni. È imbarazzante dire cose serie, sincere e forti, che però possono essere lette attraverso la lente deformante del voto imminente, dello schierarsi?

«Certo la situazione è delicata, ma tutti sanno che io sono contro gli schieramenti.

Lo canto e lo racconto sul palco. Dunque il mio spettacolo non entra nel silenzio della cabina elettorale ma affronta temi più generali, relativi alla politica non certo ai partiti».

Ma c'è ancora le destra e la sinistra, argomento a cui dedica una canzone di questo spettacolo? E la Nutella è ancora di sinistra, come canta nella stessa canzone?

«La Nutella è una delle poche certezze, come la cioccolata svizzera. Che è di destra. Mi piace giocarci, anche se mi chiedo fino a quando potremo distinguere destra e sinistra. E davvero difficile capirlo in questa confusione».

In molti testi, soprattutto nell'antologia di «Teatro canzone», c'era un sano furore distruttivo. Della famiglia, della democrazia, dei giornali, della politica. Usa anche lei la "ricetta Polanski", di far finire i film con la vittoria del Male per indurre negli spettatori una sana sete di giustizia?

«Non ci avevo mai pensato, ma è un'interpretazione che



Giorgio Gaber in scena in una recente immagine (foto R.Cavaliere)

## Gaber, caccia ai biglietti

BOLZANO — Domani alla Haus der Kultur dalle ore 16 alle ore 19 sarà possibile acquistare i biglietti per lo spettacolo di Giorgio Gaber «E pensare che c'era il pensiero» esclusivamente per le due serate del 12 e 13 marzo. Da martedì 12 a sabato 16 dalle ore 16.30 alle ore 20.30 saranno messi in vendita, invece, i biglietti per tutte le recite. Domenica 17 marzo dalle ore 15 alle ore 17 si potranno acquistare i biglietti per domenica 17. Il prezzo intero del biglietto è di L. 35.000, quello ridotto per la Terza Età e per gli iscritti al Club BancaModa e Senatus Btb è di 25 mila e quello ridotto giovani (fino a 20 anni e universitari fino a 26) è di L. 15 mila. Gli abbonati delle piazze di Merano, Bressanone e Brunico potranno acquistare i biglietti a prezzo ridotto.

mi interessa molto. Anche se direi che non esistono spettacoli fatti da ottimisti e da pessimisti. Esistono spettacoli mortiferi e spettacoli vitali».

I grandi solisti dei teatri italiani sono anche grandi moralizzatori. Se sono tre, sono Beppe Grillo, Roberto Benigni e Giorgio Gaber. Le va l'accostamento?

«Benigni è una maschera straordinaria, anzi è di più di quello che fa: l'ho visto sprecarsi in film davvero discutibili. Di Beppe Grillo ho grande stima: è bravo e credibile. Comunque, quello che ci unisce è il parlare dell'oggi. Il teatro deve anche essere rappresentazione del contemporaneo. E siccome in tal senso la drammaturgia è in crisi, emergono i personaggi, i solisti che hanno più incidenza di una prosa corale. D' altronde abbiamo illustri predecessori. Penso a Petrolini e, più recentemente, a dario Fo che è stato un po' il maestro di tutti. Spesso anche i cantautori hanno saputo rappresentare la realtà in modo significativo, diventando importanti voci soliste dentro i cori stonati della società».

**Intervista.** In esclusiva, alla vigilia del suo arrivo a Bolzano e a ridosso delle elezioni, l'artista si racconta

# I Pensieri arrabbiati di Gaber

di FABIO ZAMBONI

BOLZANO — Giorgio Gaber a Bolzano: qualcosa di più di una semplice tappa del suo annuale tour nei teatri italiani. Prima, quattordici anni or sono, settimane di roventi polemiche politiche intorno ai suoi «Anni affollati», spettacolo giudicato oltraggioso dai notabili democristiani dell'epoca; quindi, nel '94, il bagno di folla, con sei serate da tutto-esaurito alla Haus der Kultur. Con l'artista a dire, e a ribadire oggi, che il ritorno quassù «lo sento più come una rimpatriata che come un ritorno, quasi come salire su un ring, con un pubblico italiano orgoglioso di ospitare uno di loro».

Anche di questo si parla con Giorgio Gaber alla vigilia del suo arrivo a Bolzano nella stagione dello Stabile. Lui parla al telefono dalla sua stanza d'albergo a Ravenna, dove fa tappa il suo «E pensare che c'era il pensiero», lo spettacolo che ha mandato in archivio il glorioso e antologico «Teatro canzone» e che in autunno ha inaugurato la stagione di

Trento.

**Ma ci saranno anche «pensieri» inediti, suscitati dagli avvenimenti più recenti?**

«Certo. Lo spettacolo è profondamente cambiato rispetto a quello della passata stagione, e un poco anche rispetto agli ultimi mesi. Non tanto come aggiornamento della cronaca a cui i pensieri s'ispirano, quanto come specchio di uno stato d'animo personale che è in continuo cambiamento».

**Leggendo i testi del «Teatro canzone» e quelli del nuovo spettacolo, si ha la sensazione che ci sia più ironia e meno rabbia.**

«Una sensazione che probabilmente si dissolve quando il testo approda al palcoscenico e si carica di una forza diversa. La differenza vera è che questo è uno spettacolo "d' intervento", che affronta quello che siamo oggi. E allora direi che c'è più rabbia polemica qui, nella disperazione individuale che nasce dalle sensazioni di un momento. Questa rabbia confluisce poi dentro canzoni più esistenziali che politiche, parlando

della mancanza di pensieri più che della forza polemica di pensieri "contro"».

**È quel «Dio bambino» varato nel '93 e poi subito ritirato dalla circolazione?**

«Eh sì, ebbe vita breve come del resto avevamo previsto: restò su a Milano per un mese e mezzo e poi basta. Ma io e Luporini dovremo riprenderlo, prima o poi. Ritornammo infatti alla forma del teatro-canzone perché non ci sembrava il momento di ritornare al teatro-teatro, di rinunciare alle canzoni come avevamo già fatto con «Il Grigio» nell'88».

**A proposito di Luporini: non ha mai avuto la tentazione di liberarsene, come Battisti di Mogol, o comunque di rischiare qualcosa da solo?**

«Ma no, il nostro è un lavoro a quattro mani, non è separabile come la musica di Battisti dai testi di Mogol. E comunque ragionando e scrivendo in due la visione diventa quasi comunitaria, i fatti trascendono il personale per diventare fatti individuali nel senso dell'individuo, di qualunque individuo».

**A proposito di canzoni e di tentazioni. Ha visto Sanremo? E non ha mai la tentazione di esserci, di fare un disco come quelli di una volta?**

«Non l'ho visto perché andavo in scena tutte le sere. Esserci? No, non mi interessa più, ho smesso da tanti anni di fare canzoni-canzone. La mia canzone è teatrale. È un modo diverso di avvicinarsi al tipo di strumento artistico, non è una questione di qualità nel senso che ritengo le mie più profonde delle canzonette. Assolutamente no. Ma ci sono due tipi di canzone come ci sono due tipi di cinema: quello di Bergman e quello di Schwarzenegger. Entrambi si possono fare bene o male, ma restano due cose diverse».

**Ora porta in giro i suoi «Pensieri» a ridosso delle elezioni. È imbarazzante dire cose serie, sincere e forti, che però possono essere lette attraverso la lente deformante del voto imminente, dello schierarsi?**

«Certo la situazione è delicata, ma tutti sanno che io sono contro gli schieramenti.

Lo canto e lo racconto sul palco. Dunque il mio spettacolo non entra nel silenzio della cabina elettorale ma affronta temi più generali, relativi alla politica non certo ai partiti».

**Ma c'è ancora la destra e la sinistra, argomento a cui dedica una canzone di questo spettacolo? E la Nutella è ancora di sinistra, come canta nella stessa canzone?**

«La Nutella è una delle poche certezze, come la cioccolata svizzera. Che è di destra. Mi piace giocarci, anche se mi chiedo fino a quando potremo distinguere destra e sinistra. E davvero difficile capirlo in questa confusione».

**In molti testi, soprattutto nell'antologia di «Teatro canzone», c'era un sano furore distruttivo. Della famiglia, della democrazia, dei giornali, della politica. Usa anche lei la "ricetta Polanski", di far finire i film con la vittoria del Male per indurre negli spettatori una sana sete di giustizia?**

«Non ci avevo mai pensato, ma è un'interpretazione che



Giorgio Gaber in scena in una recente immagine (foto R.Cavallieri)

## Gaber, caccia ai biglietti

BOLZANO — Domani alla Haus der Kultur dalle ore 16 alle ore 19 sarà possibile acquistare i biglietti per lo spettacolo di Giorgio Gaber «E pensare che c'era il pensiero» esclusivamente per le due serate del 12 e 13 marzo. Da martedì 12 a sabato 16 dalle ore 16.30 alle ore 20.30 saranno messi in vendita, invece, i biglietti per tutte le recite. Domenica 17 marzo dalle ore 15 alle ore 17 si potranno acquistare i biglietti per domenica 17. Il prezzo intero del biglietto è di L. 35.000, quello ridotto per la Terza Età e per gli iscritti al Club BancaModa e Senatus Btb è di 25 mila e quello ridotto giovani (fino a 20 anni e universitari fino a 26) è di L. 15 mila. Gli abbonati delle piazze di Merano, Bressanone e Brunico potranno acquistare i biglietti a prezzo ridotto.

mi interessa molto. Anche se direi che non esistono spettacoli fatti da ottimisti e da pessimisti. Esistono spettacoli mortiferi e spettacoli vitali».

**I grandi solisti dei teatri italiani sono anche grandi moralizzatori. Se sono tre, sono Beppe Grillo, Roberto Benigni e Giorgio Gaber. Le va l'accostamento?**

«Benigni è una maschera straordinaria, anzi è di più di quello che fa: l'ho visto sprecarsi in film davvero discutibili. Di Beppe Grillo ho grande stima: è bravo e credibile. Comunque, quello che ci unisce è il parlare dell'oggi. Il teatro deve anche essere rappresentazione del contemporaneo. E siccome in tal senso la drammaturgia è in crisi, emergono i personaggi, i solisti che hanno più incidenza di una prosa corale. D'altronde abbiamo illustri predecessori. Penso a Petrolini e, più recentemente, a dario Fo che è stato un po' il maestro di tutti. Spesso anche i cantautori hanno saputo rappresentare la realtà in modo significativo, diventando importanti voci soliste dentro i cori stonati della società».